

Parole di carità

Anno VII – Numero XIX – 2017 Luglio

Ero straniero e mi avete accolto



don Virginio Colmegna

È tempo di impegno qui alla Casa della carità: ho deciso infatti promuovere “Ero Straniero – L’Umanità che fa bene”, una campagna culturale con una valenza politica, per gettare le basi di un cambiamento.

Voglio parlarti oggi delle riflessioni che mi hanno portato ad abbracciare questo nuovo impegno. **Quando fondò questa grande Casa accogliente, il Cardinal Martini volle che l’ospitalità si ispirasse a quella che Abramo riservò agli stranieri che gli chiesero riparo nell’ora più calda.** Torno spesso nelle mie meditazioni al significato profondo di quel gesto e al giudizio finale così come raccontato da Matteo, quando Gesù dice **“Ero straniero e mi avete accolto”** (Matteo 25, 31-46). Nella storia di Abramo, ha un senso profondo che gli stranieri che chiedono ospitalità poi diventino commensali: significa “ero straniero e ci siamo incontrati”, o, se vogliamo, “proprio perché eri straniero, ti ho voluto alla mia tavola”. Spesso in queste pagine ti ho parlato dell’importanza per me radicale che ha la cultura della tenerezza, della mitezza. Nel suo discorso del 1° gennaio per la Giornata Mondiale della Pace, **Papa Francesco ha portato l’attenzione sulla fraternità e non violenza, due temi che evocano la tenerezza e la mitezza. La non violenza della quale parla il Papa è dinamica di riconciliazione, dialogo fra fratelli, e non passività e rassegnazione. Ed è proprio questo il senso dell’ospitalità di Abramo, che non a caso è una figura “chiave” non solo del Cristianesimo, ma anche dell’Ebraismo e dell’Islam:** accogliendo tre sconosciuti a casa propria, Abramo, non ha accolto dentro di sé, non li ha inclusi nel suo desiderio di accoglienza, ma al contrario ha ascoltato, ha dialogato, ha conosciuto e ha incontrato nella conoscenza. Vedi, io non credo genericamente nella tolleranza, perché per me significa distanza fra pensieri diversi e aprioristicamente inconciliabili, ma nel dialogo fra culture, nell’incrocio, nella domanda, nell’interrogativo, nell’inquietudine che ci fa star bene.

Ho inteso l’invito di papa Francesco alla non violenza e alla fraternità quindi come un invito ad aprire le porte, a entrare in relazione, a sederci alla stessa tavola e a conoscerci.

Perché ti dico questo? Perché sono profondamente convinto del fatto che i cristiani vivano le loro vite, in questo mondo, avendo nel cuore una visione di cittadinanza che scavalca i confini, si fa fratellanza. Tutte le donne, gli uomini, le bimbe e i bimbi che partecipano a questa storia, prima di essere cristiani, musulmani, ebrei, persone in ricerca, sono umanità, destino comune, sorelle e fratelli, cittadini dello stesso pianeta.

Come lo sono le persone che accogliamo ogni giorno alla Casa della carità: non ci limitiamo a ospitare persone segnate dalla lontananza, persone che affidano al progetto migratorio la speranza di ridonare dignità alla loro vita. Tutti giorni, il nostro accogliere è aiutare le persone che portano nel cuore la perdita, il lutto, prima nella traversata drammatica del deserto, poi del mare. Ma è soprattutto rimanere in ascolto della domanda di umanità, di relazione, di condivisione che ogni giorno ci viene offerta dalle persone che accogliamo. Noi non possiamo allontanare o ridurre a statistiche e numeri chi busca alla porta di questa Casa, ma dobbiamo dar loro nuovamente un

nome, un volto e una storia, dobbiamo rendere soggettiva questa esperienza di incontro, perché non sia fabbrica di risposte sull'onda delle emergenze.

E per far questo, abbiamo bisogno prima di tutto di curare sentimenti, di rompere l'indifferenza, di sentirci emozionati dal dolore. **E cosa vuol dire emozionarsi? Per me significa sapere guardare dentro quella barca che sta per affondare travolta dalla morte e riuscire a dirigere lo sguardo sul bambino che proprio lì ha deciso di nascere, gioire della sua nascita, nutrire la speranza che la sua vita possa essere migliore di quella dei suoi genitori. Significa vedere una luce nelle situazioni più disperate, sentirsi parte di queste storie perché sono storie di umanità. Questo è il nostro primo impegno alla Casa della carità: promuovere una società affettiva dove trovano spazio le fragilità più forti, come la sofferenza psichica.**

Ma coltivare i sentimenti, la mitezza, la tenerezza e il senso di fratellanza, non basta. Dentro la mia esperienza di accoglienza, negli ultimi mesi si è fatto strada un desiderio più grande, quello di voltare pagina, perché cambiare è ormai urgente e necessario. Dobbiamo lasciarci travolgere da quello che Papa Francesco chiama "torrente di energia morale", perché i migranti smettano di essere il capro espiatorio delle nostre paure, di tutte le disuguaglianze, di tutte le angosce legate a una povertà culturale e raccontino quello che davvero sono: un'opportunità e non un pericolo, un patrimonio e una risorsa. Non saremmo donne e uomini con una coscienza profonda se non ci sentissimo responsabili, se non ci indignassimo. Solo con la spinta culturale che il Cardinal Martini diede a questa bella Casa, potremo accogliere bene.

Sì, noi dobbiamo accogliere bene: entrare in relazione, trasformare il rispetto dei diritti in responsabilità, rimettere in moto le vite, essere propulsori di autonomia, rifiutare l'assistenzialismo.

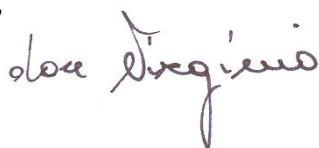
Il cardinal Martini ci spinge a guardare gli stranieri come concittadini, partecipi di questa umanità condivisa dove la Parola di Dio ci chiama verso l'universalità. La missione non è quindi il proselitismo, non è portarli a casa nostra, integrarli, ma vivere una relazione autentica e intensa, fra persone in ricerca e credenti di diverse religioni. Martini mi ha proprio chiesto questo, con una grande intuizione: "crea un luogo di ospitalità dove cresca il desiderio di un'umanità condivisa".

Nel discorso del giudizio Gesù dice "ero straniero e mi avete accolto, ero nudo e mi avete vestito ..." e continua per sei azioni diverse. Nonostante il sette nella Bibbia sia il numero completo, mi piace pensare che le azioni siano sei e non sette perché Dio vuole dirci: "aggiungi tu la settima azione, adesso, nella tua storia e completa questo racconto di solidarietà".

È una bella stagione qui alla Casa della carità, perché l'esperienza ci ha dato il coraggio di dar voce agli invisibili, di farci stranieri, di aprire un sorriso di speranza di fronte all'impossibile, proprio come fece Sara quando i forestieri accolti da suo marito Abramo le annunciarono che sarebbe presto diventata madre, nonostante la sua età ormai avanzata.

Abbiamo bisogno di quel sorriso impossibile, di dire sì, abbiamo bisogno di speranza. E abbiamo bisogno della tua vicinanza per continuare a nutrire il sogno di questo dialogo.

Un caro abbraccio,



SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITÀ CON UNA DONAZIONE A:

Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani" ONLUS

conto corrente bancario IBAN IT 08 0 03359 01600 100000067281

conto corrente postale 36704385

con carta di credito sul sito www.casadellacarita.org/dona

con SDD o RID bancario sul sito www.casadellacarita.org/donazioni-regolari

DONA IL TUO CINQUE PER MILLE

Scrivi nella dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale: **97316770151**

PER INFORMAZIONI SUI LASCITI TESTAMENTARI

Telefona al numero 02 25935321.

Grazie di cuore per il sostegno alle nostre attività.

Parole di carità

Registrazione al Tribunale di Milano n. 61/03.02.2012

Editore: Fondazione Casa della carità

Direttore responsabile: don Virginio Colmegna

Coordinamento: Bianca Maria Rizzo

Redazione: Paolo Riva

Stampa: Fondazione Casa della carità

via Francesco Brambilla 10

20128 Milano

email: donazioni@casadellacarita.org

telefono: 02.25935.318

